

IL "COLORE" DI MARIO TUDOR

Renata Pompas

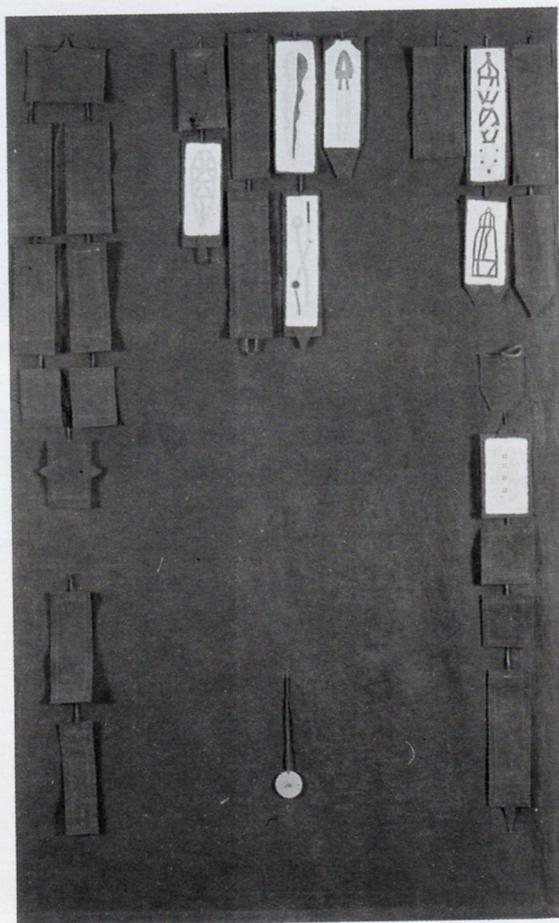
In occasione della settimana del design, che ha visto Milano affollata di visitatori da tutto il mondo, lo spazio "Santambrogio" ha ospitato in Aprile la mostra "il colore degli arazzi di Mario Tudor".

Negli anni Cinquanta l'artista goriziano affianca la carriera di grafico e packaging designer pubblicitario all'attività artistica, segnalandosi fin dagli esordi all'attenzione della critica e del pubblico delle numerose mostre collettive di pittura e di incisione a cui viene invitato ad esporre.

Nel '66 decide di lasciare il lavoro per dedicarsi esclusivamente all'arte e produce una serie di quadri intensamente cromatici, che debbono allo straordinario scenario di Venezia la raffinatezza dei colori, composti per attrazioni reciproche.

Successivamente opera un passaggio dai colori ad olio all'acquarello, che gli consente di comporre "percorsi" grafici: ritaglia lunghe strisce di carta-cotone da acquarello, le dipinge e le collega con gancetti servocampione, disponendole poi nei giardini della fondazione Querini Stampalia, al vento e all'acqua.

Aver staccato l'opera dal muro e occupato lo spazio all'aperto, lo sollecita a cercare un materiale che sia ad un tempo flessibile e resistente: caratteristiche che trova nel tessuto. Da quel momento, attorno alla metà degli anni Settanta, Tudor adotta e perfeziona una tecnica personalissima: taglia la stoffa (generalmente una tela



"Archivio dei curiosi" ('97)

di cotone), la cuce e la dipinge a pennellate sovrapposte, controllando personalmente ogni fase della creazione per sfruttarne tutte le potenzialità, previste o accidentali.

Allo spazio "Santambrogio" (via Francesco Sforza 14, Milano) sono state esposte 12 opere rappresentative del percorso degli ultimi dieci anni.

Appartengono ai primi anni Novanta la "Porta azzurra" ('92), in cui una specie di lieve architrave,

bianca traforata e trasparente, sostiene due montanti di garza, dipinti a strisce irregolari orizzontali e sollevati dal terreno per ondeggiare allo spostamento d'aria provocato dal movimento dell'osservatore; e la "Porta delle stelle" ('92), che presenta -rispetto alla prima- un'inversione dei pieni e dei vuoti: l'architrave è nera, a forma trapezoidale e tempestata da stelle, mentre i due montanti sono traforati in rosa tenero con base nera.

Il discorso dell'opera modificabile dal fruitore, con i suoi segreti nascosti nelle tasche apribili e chiudibili, come se fossero il soggetto di un racconto mai completamente precisato, è rappresentato in mostra dall'enigmatico "Hortus conclusus" ('94), che racchiude nella profondità del suo colore nero una vita brulicante di animaletti e foglie; e dall'"Archivio dei curiosi" ('97) (fig. 2) dove, nel retro delle lunghe strisce verticali che animano l'intenso e magico viola del fondo, sono nascosti segni grafici che allu-

dono a piccole forme misteriose. "Giardino con grillo e cicala" ('96) torna alla bidimensionalità e concentra il dinamismo nell'intreccio di fettucce di tela verde delle parti laterali: un prezioso e leggero giardino che contorna il vibrante campo centrale color cielo. Anche in "Ultima" ('99) il variopinto reticolo laterale blu e arancione dialoga con la parte centrale, giallo ocra, cornice astratta o ricordo del dispiegarsi dei colori alla luce del sole.

“Quarto nero” e “Quarto giallo” (‘99) (fig. 1, 3) sono due arazzi speculari: l’uno nero disseminato di figure gialle e l’altro giallo, disseminato di figure nere. Una sorta di leggerissimo merletto grafico ne profila, con le sue geometrie irregolari, la parte superiore e laterale, creando un dialogo fatto di rimandi e di contrapposizioni.

“Gabbie” (‘96) è, come altre opere dell’artista, svolto su due piani: immaginarie grate nere sono appena appoggiate, indipendenti e fluttuanti, su una tela di un intenso arancione che ne costituisce lo sfondo.

L’asimmetria contraddistingue “Doppio labirinto” (‘98), dove due diversi montanti sospesi nello spazio stabiliscono tra loro un equilibrio attivo e creano una sorta di porta dinamica, color caramello; anche “Farfalla” (2001) si dispone nello spazio come una scultura soft, in cui il lepidottero volteggiato, sostenuto da un cielo semicircolare.

L’ultima opera - in ordine cronologico - presente in mostra è “Primavera” (2001), espressione della levità: leggerissime garze dai margini sdruciti, assemblate irregolarmente e appena imbevute di colori tenui, ondeggiano vaporose e transitorie, come il ricordo di un prato fiorito.



“Quarto nero” e “Quarto giallo”, due arazzi speculari; sotto: “Quarto giallo

